

# IL POPOLANO

Periodico Repubblicano

Redazione ed Amministrazione  
Via Montalti N. 7

Si pubblica tutte le Domeniche  
centesimi 5 la copia.

Abbonamenti: Anno L. 3 — Semestre L. 1.75 — Trimestre L. 1.  
Inserzioni: Prezzi da convenirsi.

## Il VII Congresso Nazionale del P. R. I.

Forlì 3 - 4 e 5 Ottobre 1903

Bisognerebbe essere davvero incontentabili se non si esprimesse un senso di compiacenza intellettuale ed estetica pel Congresso di Forlì.

Nel quale la discussione dei vari argomenti all'ordine del giorno procedette sempre calma, serena, elevata malgrado le polemiche acri e personali, da cui il congresso era stato preceduto e malgrado qualche scatto, dipendente — c'è da sperarlo — dalla tensione nervosa dell'ambiente di fronte a certe questioni.

E se ci si chiedesse se al compiacimento intellettuale ed estetico pensiamo che sia stata pari la utilità del congresso per i fini del partito e per la sua opera, noi non esiteremo a rispondere che qualche cosa di buono s'è pur fatto, liberandosi dalla eterna ed incancrenita questione dei rapporti del gruppo parlamentare col partito.

Non già che l'ordine del giorno Masini, accettato dal congresso, sia così chiaro come si è voluto da taluno.

In quell'ordine del giorno i censori eterni dell'opera collettiva ed individuale dei deputati possono trovare ragione di biasimo e di vituperio — come fecero il Piroli ed il Ghisleri, così come possono rinvenirvi motivo di compiacimento quanti hanno giudicata umanamente l'azione del gruppo e dei singoli; e questo appunto sta a dimostrare che la significazione di esso è tutt'altro che semplice ed evidente.

Del resto non può a meno di essere così: perché gli ordini del giorno ricevono luce e significazione più che dalle parole, onde sono intesi, dalla motivazione con cui sono presentati; tanto vero, che data la nota dominante nel discorso Viaggi, lo stesso ordine del giorno di Rimini (di cui il Serpieri presentò al congresso non più il testo originale, ma una seconda edizione riveduta e corretta) diveniva cosa quasi accettabile anche dai deputati repubblicani.

E così l'ordine del giorno Masini finì per lasciare contenta la grande maggioranza del congresso, che liberata dalla cappa di piombo della responsabilità del partito per l'azione del gruppo (una cappa di piombo cacciata sulle nostre spalle da quelli stessi, che poi vennero al congresso a lagnarsi, perchè la polemica con tutti i suoi inevitabili strascichi di rancori, di personalità, di diffidenze, di sospetti, aveva distratta una gran parte della attività repubblicana) sentì che ripigliava una maggiore scioltezza di movimenti, che insomma, si cavava un pruno da un occhio.

Ci intenda il lettore cortese: noi constatiamo semplicemente lo stato d'animo del congresso rapporto a questo problema dei deputati del partito; non intendiamo di giudicare nè di fare commenti, che riserviamo ad altro tempo e momento.

Per la furia e la durata delle polemiche, per l'accapigliarsi dei migliori nostri, per le botte e risposte che da qualche mese imperversavano sulle colonne dell'*Italia del Popolo* e dei periodici minori — per il circolo di Popilio, per il perchè dei perchè, per il domani del dopodomani e per tutte le altre astruserie polemiche, che in mezzo a tante buone cose e ragioni e cagioni (al pubblico — si sa — una frase singolare ed involuta fa assai maggiore impressione di un argomento esauriente) la questione del gruppo era divenuta una preoccupazione fastidiosa e tormentosa — sicchè quando la grande maggioranza dei congressisti si è tro-

vata dinnanzi ad un ordine del giorno che la seppelliva o mirava a seppellirla per sempre, ha tirato un gran sospiro e lo ha afferrato come un'ancora di salvezza.

I deputati sono dunque liberi... cittadini e devono rispondere dell'opera loro parlamentare al corpo elettorale che li manda a Montecitorio nonchè (e qui, se non casca, inciampa l'asino) alle associazioni politiche di cui fanno parte.

Perché si intenda bene: libertà non vuol dire diritto e facoltà di agire a modo proprio anche contro i postulati ed i metodi del partito; non significa il berretto frigio in piazza e il frack a palazzo — ma vale liberazione da un vincolo collettivo, da una responsabilità collettiva, che non salvava i più attivi dalle censure per la inerzia — vera o presunta (ci sono certe forme di attività che per essere poco rumorose passano inavvertite ai più) di qualche elemento torpido o indolente, o che tale appariva.

Talchè non è esagerazione dire che quando si parlava (e se ne è parlato tanto a proposito e... viceversa) dell'opera del gruppo, si ponevano sempre in rilievo le deficienze e se a compenstarle qualcuno osava citare le esuberanze si sentiva rispondere che queste erano merito individuale, quelle una colpa collettiva.

Tutto ciò è dunque finito: d'ora innanzi *unicuique suum* — e il partito sceglierà i suoi.

Come soluzione può essere buona o cattiva, utile o dannosa — ma non si può negare che una soluzione è e (ci si perdoni la parola) profondamente radicale.

×

Colta così la fisionomia e l'anima del congresso intorno alla principale questione che agitava gli animi dei convenuti — noi dovremo qui accingerci a compiere la stessa opera per le discussioni sul movimento operaio e sulla questione meridionale — argomenti (a parer nostro) di ben altra importanza e mole che non fosse quello dei deputati.

Ma se noi volessimo ficcare lo viso al fondo delle discussioni che occuparono il congresso su questi temi, varcheremmo di gran lunga i limiti che dalla tolleranza dei lettori ci sono consentiti.

Lo faremo senza fallo nel prossimo numero volendo anche in queste questioni portare la nota nostra, impersonale e serena.

Oggi però non possiamo non spendere una parola intorno al dibattito che si fece per la sede del comitato centrale.

Non ridiremo ciò che altra volta abbiamo scritto intorno alla impossibilità di lasciare la sede a Milano ed intorno alle ragioni per cui noi preferiamo che sede della direzione del partito fosse la capitale d'Italia.

Il congresso fu del nostro avviso e noi dovremmo esserne lieti se non fossimo turbati da due dubbi.

Il primo riflette il modo come procede la discussione ogni volta che la questione si presenta. A Rifredi come a Forlì, appena si accennava ad una sede, subito qualcuno dei rappresentanti della città o della regione indicata sentiva il bisogno di levarsi per dichiarare... che era impossibile per quella città o regione accettare l'onore (o l'onere?) del comitato centrale. A Forlì si udì un buon amico romagnolo urlare che a Roma il comitato centrale non lo volevano.

E' davvero uno strano modo di rifiutarsi ad un dovere, questo che è in uso nei nostri congressi!

Noi comprendiamo che si possano trovare ragioni anche convincenti per far comprendere agli amici, che non è opportuna questa o quella sede: ma devono essere ragioni di utilità e di interesse generale e non possono a queste sostituirsi le denegazioni irragionevoli ed il *vade retro satana* pronunziato con accento di spavento.

Nessuno nega che l'onore di avere la sede del Comitato Centrale sia pure un onere gravissimo; ma occorre anche, quand'è necessario, porporre l'interesse locale a quello generale e non fare rifiuti uso Celestino quinto, che, poi, lasciano il tempo che trovano e non conferiscono alla dignità del partito.

L'altro dubbio — che è per noi un tormento — è che si sia composto un comitato centrale che porti in sé germi fatali di impotenza.

Non è forse eccessivamente deficiente il numero dei romani, eletti a far parte del comitato? e potranno gli altri componenti che abitano lontani da Roma supplire a questa deficienza? e se così come è costituito il comitato funzionerà male ed a stento, la colpa sarà di Roma?

Ed ancora: si è pensato pel segretario del partito? ci si è preoccupati abbastanza del personale amministrativo occorrente?

Sono punti interrogativi dolorosi noi giriamo a chi di ragione, perchè sarebbe sommamente penoso che poi l'anno venturo si venisse al congresso a dire: ve lo abbiamo detto noi che Roma non poteva essere la sede del Comitato Centrale?

Ci pensino gli amici che compongono la direzione suprema del partito e specialmente quelli fra essi, che proprio perchè erano contrari alla sede di Roma, devono dare colla loro attività e frequenza esempio di abnegazione per sé e di rispetto profondo alla volontà della costituente del partito.

All'opera dunque! e che il congresso del 1904 ci trovi più numerosi non solo, ma fatti più buoni da una annata di lavoro proficuo speso a beneficio dell'idealità repubblicana che è per noi forza e fede, che è luce ideale della vita.

### La prima giornata.

Il Congresso si tiene nel teatro Comunale. La platea è riservata ai rappresentanti; sul palcoscenico sono collocati i banchi della presidenza e della stampa. Il pubblico assiste dai palchi e dalle gallerie.

Fin dalle nove il teatro comincia ad affollarsi.

Alle 10.30 l'avv. *Giuseppe Bellini*, Sindaco di Forlì, assume provvisoriamente la presidenza e dichiara aperto il Congresso, pronunziando un eloquente ed elevato discorso col quale saluta i congressisti in nome della città che si onora di ospitarli. Ricorda commosso la scomparsa di Giovanni Bovio, lamenta l'assenza di Gino Vendemini, e chiude applauditissimo inneggiando alle idealità del partito.

Si procede quindi alla nomina dell'ufficio di Presidenza. Risultano eletti Bellini, presidente; il Rag. Eugenio Chiesa di Milano ed il Dott. Teodorico Tessari di Treviso, vicepresidenti; segretari: Di Nola di Pisa, Cerni di Pesaro, Cetola di Roma, Pugliesi di Rimini.

Si votano per acclamazione un saluto alle vedove di Aurelio Saffi, di Giovanni Bovio e di Filippo Corsi; un saluto ai repubblicani spagnoli e alle vittime di Torre Annunziata; un plauso alla federazione nazionale degli insegnanti.

Poi si attacca l'ordine del giorno.

*Galimberti*, relatore, espone l'opera del Comitato Centrale Rileva il continuo aumento delle iscrizioni e il sorgere di nuove sezioni in tutta Italia e all'estero. Deplora però che maggior lavoro di propaganda non sia stato possibile compiere, stante le poco floride condizioni della cassa del partito, dovute al fatto che moltissime associazioni si trovano in arretrato coi pagamenti delle quote d'iscrizione.

Parlano sulla dolorosa questione finanziaria *Mossa*, *Serpieri*, *Mazzolani*, *Gaudenzi*, *Ronchi*, *Re*, *Pastori*, *Chiesa*, *Fusacchia*, *Taroni* e *Pansini*, riconoscendo tutti la necessità di riformare gli ordinamenti amministrativi del partito.

Si approva infine un ordine del giorno *Ronchi-Pastori* col quale si delibera che le quote annuali alla cassa del partito si paghino nel primo bimestre di ogni anno, stabilendo sanzioni punitive per le sezioni e i gruppi insolventi.

La seduta è sospesa alle 13.

#### Settima pomeridiana.

La seduta è ripresa alle 14.30.

*Serpieri* riferisce intorno ai criteri coi quali si deve procedere alla nomina dei membri ed alla scelta della sede del Comitato Centrale. Propugna l'esclusione dei deputati dalla direzione del partito e l'allontanamento da Milano della sua sede.

*Del Balzo* pure ritiene opportuno che i deputati non entrino a far parte del C. C.; quanto alla sede di questo propone Roma.

*Brignardelli* invece vorrebbe l'ammissione dei deputati alla direzione del partito e la sede in Romagna.

Pel trasferimento della sede a Roma parlano *Pansini*, *Rispoli*, *Martorelli* e *Turchi*. Sono per la Romagna *De Andreis* e *Re*.

La discussione si prolunga e si accalora. Finalmente si procede alla votazione per appello nominale. Il trasferimento della sede del C. C. in Roma è approvato con 85 voti contro 73 e 12 astenuti.

Quanto alla partecipazione o meno dei deputati alla direzione del Partito si stabilisce di non fissare come obbligo nè l'inclusione, nè l'esclusione.

Sulla stampa del partito parla, come al solito, eloquentemente *Pio Schinetti*. Avverte l'importanza dei diversi periodici repubblicani, ed in specie dei due giornali quotidiani il *Giornale del Popolo* di Genova e l'*Italia del Popolo* di Milano. Critica il carattere dell'*Italieta* che dice troppo polemico e partigiano, e si augura sorga, possibilmente nell'Italia Centrale, un giornale ricco di notizie, moderno, colla collaborazione degli uomini nostri migliori, che possa avere vita rigogliosa e grande diffusione.

*Coppa*, direttore dell'*Italia del Popolo*, difende con grande calore l'opera del proprio giornale, il quale può forse essere talvolta debole, talvolta irritante, ma sincero sempre. La fine del suo discorso è accolta da una lunga ovazione.

L'on. *Comandini* muove alcune critiche all'operato dell'*Italieta*, che vorrebbe più energica e risoluta nel suo indirizzo politico.

Parlano pure in vario senso *De Andreis*, *Pirolini*, *Rispoli* ed altri.

Infine si deferisce al futuro Comitato Centrale lo studio delle condizioni in cui si pubblica ora la stampa repubblicana e dei provvedimenti che possono sembrare opportuni per migliorarla.

La seduta vien tolta alle 19.15.

I congressisti si adunano poi più tardi in seduta notturna per udire la relazione finanziaria sull'*Italia del popolo*.

#### Seconda giornata.

Il teatro è affollatissimo. Grande, febbrile attesa per la discussione della famosa questione del gruppo repubblicano parlamentare.

Sono presenti 250 rappresentanti e i deputati del gruppo: *Taroni*, *De Andreis*, *Del Balzo*, *Pansini*, *Valeri*, *Comandini*, *Battelli*, *Olivieri*, *Gattorno*, *Mirabelli*, *Rispoli*. Giustificati per malattia: *Barilari*, *Vendemini*, *Vallone* e *Pellegrini*. Assente, perchè al Benadir con la commissione d'inchiesta inviata a verificare le condizioni di quella colonia, *Chiesi*. Aderenti: *Pozzato* e *Socci*, trattenuti a Roma da altri impegni.

Presiede *Chiesa*.

L'on. *Del Balzo*, relatore, espone l'opera del gruppo dal novembre 1902 al giugno corrente anno. Dice che potrà, il gruppo, avere talvolta errato, come quando votò pel ministero Zanardelli, preoccupandosi delle conseguenze di un voto contrario. Ma nota che le critiche e le più aspre censure piovvero proprio quando il gruppo

accentuò il suo atteggiamento antiministeriale. Si è accusato il gruppo di poca combattività e di assenteismo; ma si deve riflettere che la maggior parte dei deputati repubblicani sono costretti a risiedere lontano da Roma per procacciarsi da vivere. Inoltre l'opera di propaganda li costringe spesso a trascurare Montecitorio. Pone poi la questione se il Deputato repubblicano debba in Parlamento limitarsi a fare opera demolitrice di tutti indistintamente i disegni di legge formulati dal Governo e riveduti dalle Commissioni, oppure cercare di migliorarli e concorrere a condurne in porto i buoni — se cioè il compito suo debba essere negativo soltanto od anche positivo; e si manifesta contrario al contegno di opposizione sistematica.

Il gruppo non dovrà mai, però, farsi puntello, palese o nascosto, di un ministero monarchico, nè votare mai la fiducia nel governo di S. M. Visto che un gruppo parlamentare repubblicano nelle condizioni attuali non può dare più di quello che dà, si chiede se non sia meglio scioglierlo. Vi siano deputati repubblicani soltanto. Ciascuno di essi avendo piena libertà, piena iniziativa, non vincolata o paralizzata dall'assenza o da l'opposto parere degli altri, risponderà direttamente a' suoi elettori ed al partito, e vivrà meno infelicamente, non più quasi soffocato dalla cappa di piombo di una perenne imputazione.

L'on. *Battelli* respinge fieramente le accuse che gli sono state mosse per le stampe dal Ghisleri. Avverte che molti non hanno un'idea esatta degli obblighi ai quali si sobbarca un deputato di partito. Ritiene che il gruppo non debba perder mai di vista i supremi ideali repubblicani, ma debba pur tener presente il bene del paese, ed aiutare tutti quei progressi che si possono ottenere nella prosperità e nell'istruzione del popolo.

*Bossi* porta la sua parola in difesa del gruppo.

*Pirolini*, al suo salire alla tribuna, è salutato da un'ovazione. Sostiene la tesi dello scioglimento del gruppo. Non ha alcuna fiducia nel Parlamento. Non crede che i deputati repubblicani possano partecipare a Commissioni, discutere negli Uffici, prendere, insomma, parte positiva alla legislazione. Altrimenti essi vengono, involontariamente, a servire la monarchia. E i repubblicani non debbono riconoscere alla monarchia neppure il diritto di attuare le riforme radicali volute dal Paese. Il partito non deve del resto preoccuparsi continuamente e soverchiamente dei deputati. Il partito sia responsabile di sé stesso e lasci ai deputati la responsabilità dell'opera loro. Finisce vivamente applaudito, augurando che i repubblicani guariscano presto dalle infatuazioni parlamentari.

*Viazzi* parla con grande elevatezza dicendo che il gruppo avrebbe dovuto conservare maggiormente la propria fisionomia repubblicana. Non si vuole del resto una intransigenza dogmatica e negativa. Poichè, riconosce, si può fare opera repubblicana anche partecipando positivamente ai lavori legislativi, purchè quella fisionomia sempre si serbi distinta.

Alle 12.30 la seduta è sospesa.

#### Settima pomeridiana.

L'on. *Mirabelli* espone i criteri ai quali s'informa l'azione del gruppo parlamentare, difendendoli da ogni sorta di critiche e di sospetti. Egli crede che l'azione stessa debba essere positiva, per ottenere anzitutto l'abolizione del giuramento, il suffragio universale, l'indennità ai deputati. Si duole che torni in campo la vecchia tendenza pessimista che predica l'astensionismo. Chiude applauditissimo invocando la concordia del partito.

*Re* lamenta che i nostri deputati amino troppo i loro collegi. Propone non possano considerarsi come membri del gruppo repubblicano quei deputati che accettino dal Governo candidature a far parte di Giunte o Commissioni; che in nessun caso il gruppo possa dar voti di fiducia al ministero ed assumere atteggiamenti di quiescenza contrastanti collo spirito e colla tradizione rivoluzionaria che deve animare l'opera del partito in qualunque campo si esplichino.

L'on. *Rispoli* difende l'opera sua e de' suoi colleghi del gruppo.

*Pugliesi* dice che se il gruppo si mostrò debole deve anche farsene carico al partito che mal sostiene i propri deputati e non li conforta di feconde iniziative.

*Mazzolani* è dello stesso avviso.

*Serpieri* comincia col presentare un ordine del giorno anticzarista, che, affermando la simpatia degli Italiani pel popolo russo, è accolto dal Congresso per acclamazione. Poi venendo alla questione del gruppo, sostiene la corrente degli intransigenti. S'intrattiene particolarmente sulle norme per le future elezioni: ruscare il voto, anche nei ballottaggi, a chiunque non si dichiarò apertamente antimonarchico.

*Otello Masini* crede che si debba considerare il deputato come semplice aderente al partito, lasciando a lui di agire in parlamento secondo coscienza.

*Arcangelo Ghisleri* si alza acclamatissimo. Si dichiara lieto di aver provocata questa discussione che servirà a dissipare i malintesi. Elimina le questioni personali e si limita alle questioni di principio. Dice che deve combattere il riformismo di Sacchi e di Turati, che consiglia agli operai di occuparsi esclusivamente di questioni economiche: è questo il vecchio metodo lusingatore praticato anche dai moderati in altro tempo. Ma non si nega che i deputati repubblicani abbiano a partecipare in qualche modo all'azione legislativa. Soltanto si chiede che non dimentichino i postulati della loro dottrina. Essi devono (eliminati i molti equivoci) integrare l'opera dei socialisti, illustrando il lato politico delle questioni che si pongono dinanzi alla opinione pubblica. Invoca il ritorno sulla via maestra dei principi.

*Ronchi*, stante l'ora tarda, rinuncia alla parola.

Seguono dichiarazioni di *De Andreis*, *Pirolini*, *Del Balzo*, *Mirabelli*, *Gattorno*, *Pugliesi*, *Viazzi*, ed altri.

L'on. *Taroni* respinge vivacemente la diffidenza ingiustificata onde si vorrebbero circondare i deputati repubblicani. Afferma che la sua vita fu tutta consacrata al partito ed è immeritevole delle astiose censure. È salutato da una immensa ovazione.

Finalmente si passa ai voti. Vi sono cinque ordini del giorno; tre vengono ritirati e restano quello *Serpieri* e quello *Masini*. Sul primo convergono i voti degli intransigenti e suona:

« Il VII Congresso Nazionale del P. R. I. in merito alla tattica elettorale

delibera

che il partito nelle elezioni politiche si affermi con candidati propri in ogni collegio ove esista l'organizzazione e nei ballottaggi non appoggi mai candidati affini che non abbiano fatta esplicita professione di fede politica antimonarchica.

« Intorno all'azione del Gruppo parlamentare mentre riafferma i deliberati del Congresso di Ancona:

delibera

che i membri del Gruppo Parlamentare repubblicano non possono mai accettare dal ministero la candidatura a far parte di giunte e di commissioni parlamentari; che in nessun caso il Gruppo parlamentare possa votare fiducia nei governi della monarchia ed assumere atteggiamenti di quiescenza e di collaborazione contrastanti collo spirito rivoluzionario del partito e colla azione demolitrice delle istituzioni politiche; che il Gruppo parlamentare esplichino nella Camera e nel Paese una maggiore e più attiva combattività.

L'ordine del giorno *Masini* è così concepito:

« Il congresso nazionale — sulla questione dell'indirizzo del Partito nell'azione parlamentare — conferma integralmente le deliberazioni prese al riguardo nei congressi di Firenze e di Ancona, lasciando i deputati repubblicani liberi e perciò responsabili dell'opera loro rispetto all'azione del Partito, la quale azione deve avere la sua base precipua in mezzo alle organizzazioni operaie e popolari.

Si procede alla votazione per appello nominale.

L'ordine del giorno *Masini* è approvato con voti 140; quello *Serpieri* ne raccoglie 84. Astenuti 9.

E la seduta si chiude in mezzo ai più animati commenti.

#### Terza giornata.

La seduta si apre alle 9.40. Sono presenti 285 rappresentanti. Presiede *Chiesa*, il quale rivolge, applauditissimo, un saluto ai rappresentanti dell'associazione repubblicana di Trieste, venuti qui stamane con loro disagio e pericolo ad affermare la loro fede esclusiva nell'elemento popolare italiano. Esprime pure un voto di simpatia e di solidarietà per le vittime dello sciopero dei ferrovieri della Nord-Milano.

L'on. *Pellegrini* dichiara che se fosse stato presente alla seduta di ieri avrebbe votato l'ordine del giorno *Masini* inteso nel senso che l'attuale gruppo parlamentare repubblicano sia per la sua composizione, sia per le condizioni imposte dalle istituzioni alla funzione parlamentare, non possa rappresentare integralmente nel parlamento il pensiero del partito ed impegnarne la responsabilità davanti al paese.

E si viene alla discussione sul movimento operaio.

*Stanghellini* parla con parola calda e franca esponendo minuziosamente il lavoro fatto dai repubblicani nelle organizzazioni economiche. Esorta gli amici a dare opera continua alla lotta intrapresa dal proletario contro il capitalismo.

*Viazzi* pronunzia un dotto discorso nel quale esamina particolarmente la questione dei rapporti ideali e pratici che devono correre fra il partito repubblicano e tutto ciò che va sotto il nome di socialismo. Presenta

un ordine del giorno che compendia i suoi concetti in proposito e che suona:

« Il Congresso, considerato che le corporazioni, i sindacati e le Leghe di qualsiasi genere non sono che manifestazione di una pratica associazionistica tendenziale, diretta a sostituire gradatamente ed automaticamente un regime di contrattualità e di equa distribuzione nel campo economico, in luogo dell'attuale regime di privilegio svoltosi su condizioni storiche oltrepassate ed imperniato sugli ordini politici esistenti;

che la pratica genuina, integrale e generalizzata della cooperazione, verso cui fatalmente si spinge come a suo termine ogni forma organica di conflitto fra gruppi economici, è il solo dato sperimentale da cui si possa, allo stato attuale delle conoscenze, desumere quella trasformazione dei salariati in produttori indipendenti, che fu sempre il caposaldo del programma economico del partito;

che il movimento dei sindacati deve dirigersi anzitutto a rendere normale la contrattazione collettiva del lavoro, e ad allargare i vincoli di solidarietà fra gruppo e gruppi, per modo da sostituire in fatto progressivamente una realtà federativa internazionale di fianco ed in contrapposto alle distinzioni territoriali degli Stati, onde il principio monarchico e la politica dinastica traggono pretesto alla loro consistenza;

che ad un utile concorso in questo movimento devono dirigersi tutti i fattori della vita sociale e politica, e quindi importa affermare espressamente la necessità di non trascurare in esso anche l'elemento giuridico e morale;

Delibera

1. Che tutti gli iscritti al Partito abbiano ad iscriversi nelle associazioni e nelle leghe professionali, e che tanto nell'interno di queste quanto come appartenenti alle Camere di Lavoro si informino ad un'azione economica e politica esclusivamente di classe.

2. Che l'azione economica di tutto il Partito debba dirigersi per intanto a togliere dalla legislazione vigente civile e penale ogni disposizione la quale contrasti o restringa il libero gioco delle forze e dei gruppi economici in conflitto, e ad ottenere che alle organizzazioni di qualsiasi genere sia fornito il mezzo per affermarsi praticamente nel campo giuridico indipendente dall'azione isolata dei singoli contendenti.

3. Che si abbia a propugnare l'istituzione di un Tribunale del Lavoro, munito di larghi poteri, con giudici elettivi e con funzionamento assicurato mediante la retribuzione dei giudici stessi, autorizzato a decidere oltre i limiti delle leggi vigenti, così per ciò che riguarda l'ammissibilità delle parti in causa come per ciò che costituisce il merito delle controversie, e l'azione presso il quale non abbia a trovare impedimento od impacci in formalismi antiquati di procedura ed in fiscalità dispendiose.

4. Che tutti gli iscritti al Partito, pur svolgendo nell'opera interna delle organizzazioni una attiva parte alle difese degli interessi dei lavoratori nelle leghe di resistenza, anche se alle medesime non appartengono, non debbono trascurare mai la considerazione degli interessi comuni ai vari gruppi di concorrenti e di contendenti, dirigendo pertanto l'azione collettiva del Partito anche nel campo economico contro il sistema politico vigente, da cui promanano i danni comuni delle spese improduttive, della sperequazione dei tributi, del parasitismo protezionista, e della burocrazia impacciante il libero svolgersi di tutte le energie sociali produttrici.

Gorini nota che sta bene che gli operai repubblicani abbiano l'obbligo di iscriversi nelle organizzazioni economiche; ma vuole che essi escano da queste organizzazioni quando abbiano constatato che le energie e i danari sono distratti a profitto della propaganda socialista.

Pugliesi, Serpieri, Galimberti, Ronchi, Pietroni, Montanari parlano dello spirito di sacrificio che è necessario nelle lotte politiche e invocano la serenità.

L'on. Pellegrini pronuncia un discorso scintillante d'immagini e di arguzie finissime, che è impossibile riassumere. Combatte le idee svolte dal Viazzi, dichiarando la propria sfiducia in quella cooperazione e in quel Tribunale del Lavoro da lui con tanta dottrina patrocinati. Chiude, acclamato da tutti i presenti, ricordando il dovere supremo del partito repubblicano.

Seduta pomeridiana.

Fusacchia approva i concetti di Viazzi.

Viazi, relatore, risponde alle critiche che gli sono state mosse. Riafferma il concetto che le organizzazioni operaie non debbono avere certo carattere politico. In esse facciano gli operai secondo il proprio interesse, con intenti propriamente economici. Quanto all'azione di classe di cui ha parlato, non è la lotta di classe dottrinale e metafisica di cui i socialisti domandano oramai di essere sbarazzati. È invece la semplice constatazione di un fatto da cui non si può prescindere. Ciascuno nella cerchia dei propri interessi immediati provveda a sé con criterio di classe.

E i repubblicani devono ammettere schiettamente questo principio, non dissimularlo. Osserva poi al Pellegrini di non pretendere che la cooperazione sia una panacea, sibbene un mezzo di educazione delle classi operaie; e come tale deve essere incoraggiata. Come

pure deve essere invocata l'istituzione del tribunale di lavoro che determini le nuove norme del diritto, le nuove forme di rapporti contrattuali maturate nella coscienza della giustizia sociale.

Ghisleri approva l'ordine del giorno Viazzi, proponendone tuttavia un'edizione in forma più popolare.

Pellegrini si associa a Ghisleri.

Gorini propone un emendamento in senso antisocialista.

Cappa lo combatte. L'emendamento è respinto.

Viene quindi approvato a grande maggioranza l'ordine del giorno Ghisleri così concepito:

« Il Congresso odita la relazione e l'ordine del giorno presentato dai soci Pio Viazzi ed Eugenio Stanghellini e la discussione in appoggio e in contraddittorio seguitane;

richiamandone a tutta la tradizione economica-sociale del P. R. I. e alle deliberazioni ultime del Congresso di Pisa delibera

che tutti gli iscritti al partito abbiano a iscriversi nelle associazioni e nelle leghe professionali, e, dovunque possano, insieme coll'opera intesa a rendere normale la contrattazione collettiva del lavoro e a difendere gli interessi dei lavoratori nelle leghe di resistenza, non trascurino mai la considerazione degli interessi comuni ai vari gruppi di concorrenti e di contendenti, dirigendo l'azione collettiva del partito anche nel campo economico contro il sistema politico vigente, da cui promanano i danni comuni delle spese improduttive, della sperequazione dei tributi, del parasitismo protezionista e della burocrazia impacciante il libero svolgersi di tutte le energie sociali produttive »

L'on. De Andreis propone il rinvio della discussione sulla questione ferroviaria, ed è approvato. Si nomina pertanto una commissione per lo studio del problema ferroviario, che risulta composta da De Andreis, Taroni, Chiesa, Viazzi, Pellegrini, Federici, Bretti, Tigrati.

Giovannini propone il rinvio della questione della libertà economica che è pure approvato. Intanto se ne occuperà il C. C.

Ghisleri pronuncia un lungo ed erudito discorso sulla questione meridionale, concludendo in favore della autonomia regionale secondo il disegno politico federalista.

Pulcio parla per la infelicitissima sua Sicilia.

Le conclusioni Ghisleri sono approvate ad unanimità.

Il presidente comunica il risultato della votazione del nuovo Comitato Centrale. Votanti 186 — eletti: Alliata (Roma), Bonopera (Sinigaglia), Guisvardi (Roma), Masini (Firenze), Pellegrini (Genova), Piroli (Milano), Salvatori (Terni), Rispoli (Napoli), Gaudenzi (Forlì).

Chiesa pronuncia un applaudito discorso di chiusura. Parlano ancora salutando la cittadinanza Viazzi e Ghisleri e salutando i congressisti, Gaudenzi.

E il congresso è chiuso.

*Un egregio amico dall'Abruzzo ci manda e noi pubblichiamo volentieri l'articolo che segue sul Congresso nazionale associandoci all'augurio con cui chiude l'articolo.*

## IMPRESSIONI MERIDIONALI SUL CONGRESSO DEL P. R. I.

Il convegno dei repubblicani italiani avvenuto la scorsa settimana a Forlì era atteso con grande aspettativa dai repubblicani meridionali militanti, che sono disseminati per questa terra tanto ricca e tanto disgraziata.

Gli oggetti più interessanti per la discussione, dalla quale si attendeva non piccolo vantaggio, erano: il gruppo parlamentare, la sede del Comitato Centrale a Roma e la questione meridionale.

Sul primo si è scelta la via più logica, riconoscendo implicitamente che il gruppo fa il dover suo nel parlamento e nel paese, entro i limiti del possibile. Si ha ragione di sperare che come ha saputo intensificare la sua azione prettamente repubblicana dall'inizio della sua costituzione fino ad oggi, così continuerà per l'avvenire.

Non crediamo che in Italia esistano ambienti politici così evoluti, da giustificare tutta le geremiadi che sul gruppo hanno pubblicato giornali del partito dell'Italia centrale e di Milano; e invece siamo perfettamente convinti che tutto il resto d'Italia sia assolutamente immaturo per una politica intransigente del partito nostro. Parrà ciò un paradosso inconcepibile per un repubblicano; eppure è il risultato logico e sereno per chi s'immedesima nella vita meridionale. Qua, dove manca l'anima del cittadino, del popolano, dove non esistono altro che due classi politicamente

distinte: chi comanda e corrompe e chi si lascia comandare e corrompere o sotto l'influenza di un tradizionale feudalismo peggiore della schiavitù o per la speranza di inconfessabili utili immediati o futuri. Le questioni come quelle sul gruppo parlamentare, appaiono un inutile e disastroso sciupio di energie e di forze.

La soluzione che si è raggiunta speriamo sia fomite a maggiore attività per tutti i singoli membri del gruppo; e con ciò sarà dimostrato sepolto nella memoria nostra lo spettacolo di una batracomiomachia giornalistica che non servì altro che a dar vita a tendenze diverse in seno a quel partito, il cui carattere essenziale fu e rimane rivoluzionario.

Ma occorre per giungere a questa meta ideale che sia sollevato il morale e il carattere di metà d'Italia, costituita dal mezzogiorno, dove la coscienza rivoluzionaria mancò sempre ed ora non si vede nemmeno lontanamente designarsi, perchè in ogni cellula umana manca il lievito delle aspirazioni, il desiderio ed il concetto della giustizia sociale, e manca pure il terreno per coltivare il buon seme.

Non c'è il senso dell'individualità e della potenza delle masse popolari, o, se esiste, è soffocato sotto una spaventevole tradizione di servitù e sotto l'immortale indifferenza e corruzione dei pubblici uffici... monarchici. Vi acceno due casi. Qua il candidato politico per vedersi assicurato l'esito della lotta basta che faccia diffondere la voce che gode dell'appoggio del governo. Qua il governo invia i suoi peggiori funzionari come in un luogo di punizione.

Noi abbiamo pallidamente accennato alla condizione di queste popolazioni: i giornali quotidiani da circa un anno svolgono ampiamente una cieca discussione sul problema, quasi a fare un ritorno periodico agli studi meridionali, che da più di vent'anni per opera di Sonnino, della Jessie Mario e dei nostri Dotto e Colaanni già vi furono coltivati con amore e con intelligenza.

È naturale che, presentato il problema del mezzodì alla discussione del nostro partito, doveva incontrare una soluzione pratica: alla quale non corrisponde certo — se è vero quanto riferiscono i giornali — l'ordine dal giorno proposto da Ghisleri. Nessuno meglio di lui ha potuto portare in seno all'assise repubblicana un quadro delle condizioni politiche, morali ed economiche di queste regioni, ma egli doveva additare qualche rimedio più urgente per sollevare queste condizioni, che non fosse la federazione.

Stà bene: la federazione o nel concetto ristretto di Mazzini o in quello più radicale di Ferrari, sarà il mezzo con cui la repubblica ordinerà il regime di queste contrade. Ma ora che non v'è modo di respirare e che non v'è classe che intuisca il senso de' propri doveri e quella popolare non ha la forza di disfarsi dell'immane peso che la sovrasta, quel rimedio... pel secolo venturo riesce un'ironia.

La conclusione a cui si viene in base alle relazioni dei giornali ci appare così disastrosa, che ben conoscendo come il Ghisleri sia perfettamente edotto delle patrie miserie, abbiamo ragione di ritenere non corrisponda a verità.

Noi ci permettiamo di rilevare solo che il problema sommarmente pratico era il seguente: date le condizioni dell'ambiente meridionale rispetto a quelle del resto d'Italia, può il nostro partito spiegare in esso una azione efficace? Su questo terreno ottimo, la ragione avrebbe subito fatto comprendere che tutto lo sciupio di propaganda orale, che si è perpetrato, il più delle volte per motivi per nulla in relazione con il partito, nelle regioni acquisite alla propaganda repubblicana, è riprovevole. È què che si deve fare propaganda, mercè un'azione predisposta logicamente e in correlazione con gli amici sparsi nel meridionale e con i nostri deputati di origine meridionale. Ogni paese, ogni terra senta risuonare con insistenza la parola repubblicana scattante dalla bocca de' nostri uomini parlamentari; i quali collegando il loro lavoro potranno lasciare larga messe di frutti per organizzazioni che risorgerebbero poi mercè la riattivata energia degli amici che ora stanchi e isolati sono disseminati nel Mezzogiorno.

A questo disegno informo che abbiamo abbozzato, ben collaborerebbe la decisione di portare il Comitato Centrale a Roma. Oltre agli altri vantaggi dimostrati ai congressisti, il Comitato centrale a Roma vorrebbe dire anche... maggiore attività del partito in pro' dell'Italia meridionale.

Chiunque però getti gli occhi sui nomi dei membri nominati a formarlo, scelti da ogni terra d'Italia e di diversa possibilità a spiegare un'attività interna, com-

prenderà che il Comitato rimarrà sulla carta . . . e quest'altro anno saremo sempre lì a discutere sul punto donde partimmo.

Sicchè le impressioni complessivamente tratte da noi sull'opera del congresso di Forlì sono improntate ad un senso di dubbio, corretto dall'ardente desiderio che i fatti possano sminuire e smentire.

E l'elemento c'è per questo desiderio, e sta nel fatto che il nostro ultimo congresso ha addimosttrato che l'intellettuale repubblicana marcia a grandi passi a riconquistarsi quel posto che teneva nella tradizione sua.

L'intuito ha guidato in modo esatto a deliberare sul contegno da tenersi verso il gruppo parlamentare e ciò dà garanzia che la minoranza soccombente sia leale e serena nella sua azione futura.

La discussione ha rilevato poi che il paradosso adoperato dall'onesto e potente repubblicano ligure serve a scuotere dal sonno gl'indolenti, i pigri, i riformisti, e ha rilevato pure in Pio Viaggi una grande individualità che costituisce una gloria autentica dell'ideale repubblicano e del partito nostro.

Dopo tutto, quindi, a Forlì non si sarà fatto molto; ma è stata una rivista meravigliosa dell'intelletto e delle forze nostre, e, con queste, delle nostre speranze.

Dall'Abruzzo 8, 10, 903.

gr.

*I lavori del Congresso ci hanno obbligato a lasciare per un momento le polemiche sulle cose cittadine. Le riprenderemo nel prossimo numero.*

### Sottoscrizione permanente a favore del Popolano

	Somma precedente	L. 490,10
Serracapriola — Leopoldo Gualtieri per un saluto agli amici, al giornale e una stretta di mano all'on. Comandini	"	2.—
	riporto	L. 492,10

## Gronaca.

Sabato, 10 ottobre 1903.

**Echi di "Tosca".** — Troppo tardi, perchè potessimo farne cenno nello scorso numero, ci pervenne una lettera della Signorina Oliva Petrella, nella quale l'Esimia Artista ci prega di voler manifestare al pubblico cesenate la sua indelebile riconoscenza per le accoglienze liete e festose e per le amabilità prodigate durante il testè cessato spettacolo d'opera al nostro Comunale.

Il gentile pensiero della Signorina Petrella tornerà certo gradito al pubblico di Cesena, che — per altro — col plauso caldo, sincero di cui le fu largo, non fece che rendere giusto, meritato omaggio all'arte sua eletissima, e che serba e serberà della splendida *Tosca* il più vivo e grato ricordo.

**Borgatti a Berlino.** — Nel concerto internazionale che ha avuto luogo a Berlino domenica scorsa, in occasione dell'inaugurazione del monumento a Ricardo Wagner, ha riportato un successo trionfale Giuseppe Borgatti, eseguendo in modo insuperabile musica di quel sommo maestro.

**Il Comitato** per lo spettacolo di beneficenza dato il Settembre u. s. nel Teatro Comunale à liquidato i conti che si chiudono coi seguenti risultati:

Totale entrata	L. 23,940. 40
„ spesa	„ 19,933. 75
Rimanenza attiva	L. 4,006. 65

le quali verranno ripartite a metà fra il Patronato Scolastico e la Società Orchestrale.

Il resoconto coi relativi documenti è ostensibile a chiunque desidera esaminarlo, presso l'Archivista Comunale.

**Concerto Raggi.** — Domenica sera al concerto del giovane pianista concittadino Pietro Raggi, assisteva un pubblico scelto, ma poco numeroso.

Il Raggi si rivelò esecutore veramente eccezionale per la correttezza del tocco, per l'agilità della mano, per la disinvoltura con cui riesce a superare le più ardue difficoltà, per la giustezza dell'espressione e del colorito.

Risosse ad ogni pezzo calorosi applausi: in specie all'ultimo tempo della suonata di Beethoven, alla polonese ed allo scherzo di Chopin ed alla tarantella di Rubinstein — eseguiti con un *entrain* meraviglioso.

Ci ralleghiamo vivamente col giovane e intelligente pianista del brillante successo.

**Le prodezze di due carabinieri.** — Martedì sera, 6 corr., quattro contadini stavano scaricando dell'uva dinanzi alla casa dell'amico nostro Borghetti Carlo, a Porta Fiume, e cantarellavano e ridevano fra di loro, quando passarono di lì il brigadiere ed un milite della stazione del Borghetto, i quali imposero ad essi di tacere e di andar via.

Osservarono i contadini che scherzando ed attendendo al loro lavoro non davano fastidio ad alcuno ne' commettevano alcun delitto; ma queste giuste osservazioni non garbarono ai due della benemerita, che cominciarono a prenderli pel petto ed a malmenarli.

Al baccano che ne seguì accorse il Borghetti Carlo ed interpostosi, si fece a chiedere al brigadiere che cosa fosse successo. Ma glie ne incolse male; poichè i due, inferociti, si rivolsero contro di lui sommistrandogli, colle canne dei moschetti, delle buone puntate sotto le costole.

Ed anche la moglie del Borghetti, sopraggiunta, mentre si raccomandava piangendo che le lasciassero stare il marito, si ebbe sotto la mammella sinistra, una violenta puntata che le produsse una contusione giudicata guaribile in otto giorni con riserva.

Finalmente i due carabinieri, quando credettero di aver picchiato abbastanza, se ne andarono soddisfatti delle prodezze compiute.

Si dice che avessero copiosamente bevuto. Ogni commento a questo fatterello sarebbe superfluo; tanto i gendarmi del bello italo regno possono impunemente fare ben altro — guadagnandosi anzi come incoraggiamento gli encomi solenni.

Solo auguriamo che scenate come quelle di martedì sera a Porta Fiume non abbiano a ripetersi più; poichè la cura delle carezze colle canne o coi calci del fucile non crediamo sia la più indicata e consigliabile per le nostre popolazioni poco educate alla teoria tolstojana della non resistenza al male, e potrebbe alle volte, ove volesse essere eretta a sistema, sortire effetti dolorosi per tutti.

Ci pensi dunque chi deve.

**Esposizione di Udine.** — Siamo lieti di annunziare che il Comizio Agrario di Cesena ha ottenuto all'Esposizione Nazionale di Udine — Sez. Piccole Industrie Carpestri — il Diploma con medaglia d'oro e medaglia d'argento dorato dell'Associazione Agricola Friulana per i Lavori eseguiti in questo nostro Laboratorio-Scuola.

**Conferenza agraria.** — Il Direttore del Consorzio agrario domenica 11 corr. ad ore 15,30 terrà a Villa Borello nella sala delle Scuole comunali una pubblica conferenza agraria sul tema:

*Coltivazioni del frumento — Rimedi contro le malattie della vite* —

**Consorzio agrario coop.** — Il Consorzio agrario di Cesena rende noto, che nel pensiero di estendere maggiormente la propria azione e per favorire i suoi soci e gli agricoltori dei comuni di Mercato Saraceno e di Sarsina, ha istituito a M. Saraceno una succursale dei propri uffici con deposito di tutte le materie prime, che il Consorzio mette a disposizione degli agricoltori. —

### Sottoscrizione per 3 lapidi

a F. COMANDINI - E. FABBRI e V. FATTIBONI

Somma precedente L. 365.55.

Cesena: Bartoli E. c. 10 — Bazzocchi A. ombrelaia c. 10 — Navarini E. c. 25 — Visani E. c. 15 — Stefano E. c. 20 — Tondi A. c. 20 — Baracchini M. c. 15 — Montalti A. l. 1 — Bettini C. c. 15 — Tonti U. c. 35 — Sbrighi D. c. 25 — Fabbri L. l. 1 — Rosetti A. c. 50 — Vistoli Camillo c. 50 — Gualtieri G. l. 1 — Molinari C. c. 50 — Battistini L. c. 30 — Briani A. l. 1 — Bertozzi P. l. 1 — Bocchini M. c. 50 — Zanzani L. l. 1 — Gabellini L. c. 25 — Venturi S. c. 25 — Casali M. e F.° l. 2 — Gusella P. (Cesenate) l. 1 — Bertoni ing. L. l. 1 — Società M. S. Artigiani, Cesena l. 10 — Sbrighi G. c. 25 — Francesconi P. c. 30 — Rolli P. c. 25 — Rigoni C. Valmori E. c. 50 — R. E. c. 50 — Baratti G. c. 50 — Briganti A. c. 50 — Lucchi G. c. 25 — Verità R. c. 50 — Masacci A. c. 50 — Ravaglia E. c. 50 — Castagnoli A. c. 50 — Pasini U. c. 50 — Pizzoccheri A. c. 30 — N. N. c. 20 — Crudeli E. c. 30 — Ceccarelli E. c. 10 — Cacchi E. c. 50 — Bettini E. c. 25 — Foggia F. c. 20 — Ravaioli c. 25 — Rasponi U. c. 5 — Baldacci A. c. 20 — Partisani c. 15 — Montevecchi L. c. 40 — Gualtieri G. c. 10 — Poggi L. c. 10 — Forti S. c. 10.

Totale L. 404.75.

### Per TORRE ANNUNZIATA

	Somma precedente L.	52.—
Macerone — Circolo Unione Rep. Antonio Fratti	"	2.—
Id. — Lega Contadini	"	2.—
Id. — Lega Braccianti	"	3.—
Diegaro — Lega Braccianti	"	4.—
Gattolino — Lega Braccianti	"	1.—
Lizzano — Lega Contadini	"	2.—
Martorano — Lega Braccianti	"	—70
Casa Finali — Lega Braccianti	"	2.—
Cesena — Personale Zuccherificio	"	25.—
Id. — Lega Braccianti P. Fiume	"	4.50
Id. — Lega Fornaciai	"	18.95
Sogliano al R. — Fra operai ed altri cittadini	"	4.85

segue L. 122.—

STRADA ORESTE responsabile.

Cesena — Tipografia G. Vignuzzi e Comp.

## GRANDE DEPOSITO

DI

**Cipolle da fiori: Giacinti d'Olanda (Bretagna), Ranuncoli, Rosette, Tulipani, Anemoni** in diversi colori, arrivate ora dall'Olanda, a prezzi modicissimi — presso lo **Stabilimento Antonio Bratti e F.°** — Borgo Cavour, 52 — Cesena. 

## Vendita volontaria

Si rende noto che nel giorno di sabato 17 corr. Ottobre, nello studio del Notaio Dott. Michele Pavirani, si procederà alla vendita volontaria di una Casa di proprietà della Confraternita di Lucignano, sita in Cesenate in Via Cervia al Civ. N. 15.

Le condizioni sono ostensibili presso il detto Notaio.

## VITA ITALIANA

QUINDICINALE

**Politica, Economica, Artistica, Letteraria**  
Direttore: G. B. PIROLINI

Esce in Milano il 10 e il 25 d'ogni mese

Abbonamento annuo L. 5 — Semestre L. 3

Rivolgersi agli Uffici della "Vita Italiana" Via S. Andrea, 8 — MILANO —